

L'ANNIVERSARIO. Il sindacato di polizia organizza tre giorni di eventi



A PALERMO IL RICORDO DI BORSELLINO E DELLA SCORTA

●●● Il ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche quello degli uomini della scorta che hanno perso la vita o che oggi sono addetti alla protezione di magistrati o imprenditori e testimoni di giustizia. Una tre giorni di incontri, dibattiti, memorie, organizzati da oggi a mercoledì dalla segreteria provinciale del sindacato di polizia Siulp di Palermo, con la Cisl e il centro studi «La vita è bella» presso il bene confiscato alla mafia «L'Arca di Noè» di Ciaculli, in viale dei Mandarini a Palermo. «È un modo per ricordare i colleghi delle scorte» spiega Giovanni Assenzio, segretario del Siulp, «che ancora oggi continuano a svolgere quel difficile mestiere di tutore della legalità».

I NODI DELLA SICILIA

MONITO AI DEPUTATI ALL'ARS: «CHI NON VOTA LA LEGGE BLOCCA NOMINE NON SARÀ RICANDIDATO»

L'Udc: porte chiuse all'Mpa e al Pdl

Il segretario regionale D'Alia: «Non vogliamo stare con chi ha affossato il Mezzogiorno e la Regione»

Smontata la possibilità di un governo dalle larghe intese di cui lo stesso D'Alia aveva parlato nei giorni scorsi. D'Alia: «Non è ancora tempo per fare alleanze e indicare nomi».

Filippo Passantino

PALERMO

L'Udc vira sempre più a sinistra. Da Enna il segretario regionale, Gianpiero D'Alia, ha lanciato un messaggio chiaro agli interlocutori del Pd. «Non faremo nessuna alleanza con Lombardo o con Berlusconi. Non vogliamo stare con chi ha affossato il Mezzogiorno e la Sicilia». Parole che smontano la possibilità di un governo dalle larghe intese di cui lo stesso D'Alia aveva parlato nei giorni scorsi. Parole che testimoniano come l'Udc abbia già tracciato le basi per un progetto in vista delle prossime elezioni regionali. Un progetto che segue la scia del percorso indicato da Roma. Eppure il segretario prova a rallentare il passo. «Non è ancora tempo per fare alleanze, indicare nomi o coalizioni. Una cosa è certa: l'Udc sarà coerente con le sue idee e alleato con coloro che divideranno il progetto di risanamento, trasparenza e riforma profonda della Regione, a cominciare dal taglio dei dirigenti regionali e dei primari nella Sanità».

D'Alia si è rivolto anche a tutti i deputati regionali del partito ai quali ha espresso un aut aut. «Chi vuole essere candidato deve votare il ddl blocca-nomine che già domani dovrebbe essere all'Ars. Chi non lo farà non sarà ricandidato». Per D'Alia non sono ammessi «inciuci o giustificazioni». Poi, ha lanciato una sfida al presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «Se presentasse un vero piano di rientro noi lo voteremo a scatola chiusa, ma sappiamo che non sarà così». Della propria candidatura alla

presidenza della Regione D'Alia non ha parlato. Ma lo ha fatto il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione. «Non so se Gianpiero D'Alia sarà candidato alla Regione, non so se, nel caso in cui fosse candidato, sarà eletto. Ma so che se fosse candidato ed eletto sarebbe il bene della Sicilia». Infine, il segretario dei centristi ha ribadito l'esigenza di fare guidare la Sicilia da un commissario che porti a compimento la legislatura, nel 2013, «per evitare il baratro». Una proposta già avanzata da sindacati e associazioni di categoria. Cgil, Cisl e Uil la rilanceranno domani, nel corso di un incontro a Roma, al ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha riconosciuto l'esistenza del «problema Sicilia» per via dello scarso uso dei fondi comunitari, che non supera il

14,5%. «Abbiamo scritto a Monti per far sì che il bilancio e i fondi Ue siano gestiti da un commissario - afferma il segretario della Cisl, Maurizio Bernava -. Se non ci ascolta rischia di essere corresponsabile». Una richiesta avanzata anche dal presidente di Confartigiano, Filippo Ribisi, e da Confindustria Sicilia, che ha chiesto al premier con un documento, sottoscritto assieme alle sigle sindacali, «un intervento diretto e immediato». Confcommercio, invece, crede nella possibilità di un commissariamento integrale, anche se ostacolato dallo statuto autonomista. «Di fronte a una crisi grave come quella che attanaglia la Sicilia - afferma il presidente, Petro Agen -, sarebbe opportuno».

(*FP*)



1 Il segretario regionale, Gianpiero D'Alia.

● Asp 7

Direttore lascia Aiello: «L'ho chiesto io»

●●● Francesco Aiello dice: «Sono stato io». L'assessore regionale all'Agricoltura dichiara di aver chiesto lui le dimissioni del direttore generale dell'Asp 7, Ettore Gilotta. Aiello accusa Gilotta di aver «gettato nel caos, con improvvisate sortite di piena estate, la sanità iblea ed ipparina. Nulla di personale, ma troppi errori e incoerenze, compiuti nel tempo e soprattutto nelle settimane, mi hanno costretto a chiedere nei giorni scorsi le dimissioni del direttore della Asl dal suo incarico per restituire, non solo serenità agli operatori della sanità, ma soprattutto per rimettere in sesto strutture sconvolte e disarticolate da una sorta di smontaggio programmato». (*FC*)

● Sanità

Sindacati indipendenti: «No ai tagli»

●●● La Federazione Sindacati Indipendenti al fianco dell'Assessore regionale alla Sanità per contestare i tagli previsti dal governo nazionale col decreto sulla revisione della spesa pubblica. Il delegato regionale della Fsi, Calogero Coniglio, ha incontrato l'assessore Massimo Russo, al quale ha consegnato un documento con le proposte del sindacato. (fp)

La lettera

Aziende sequestrate il 95% poi fallisce



di **ACHILLE COPPOLA**
Presidente Ordine dottori
commercialisti di Napoli

Caro direttore, il fenomeno dei patrimoni sottoposti a sequestro, a misure cautelari reali e a provvedimenti ablativi è cresciuto a dismisura negli ultimi anni. Questi provvedimenti coinvolgono ovviamente anche le tante imprese collegate a questi patrimoni. A confermare la portata del fenomeno e l'impatto che questo riveste sull'economia italiana sono i numeri: il valore stimato delle aziende sequestrate è superiore a cinque miliardi di euro. Esse contano 18 mila dipendenti diretti e 9 mila di indotto per un totale di 27 mila lavoratori dipendenti. Al-

la fine del 2011 erano oltre 3 mila le aziende sotto sequestro, mentre erano quasi 1.500 quelle già oggetto di confisca.

Quello delle aziende sequestrate è un elemento di grande rilevanza economica e sociale. L'illecita accumulazione dei capitali rappresenta una emergenza dei nostri tempi e l'attenzione della magistratura e delle forze sociali e civili si sta spostando con forza su questo ambito che coinvolge non solo la criminalità organizzata ma che spesso, purtroppo, vede tra i suoi protagonisti anche i colletti bianchi.

Per questo motivo è necessario che la cultura della gestione delle imprese si espanda con determinazione: il dibattito deve pervadere la società civile. Appare quanto mai opportuna un'azione sinergica per evidenziare le problematiche del sistema e le modalità per eliminare gli

ostacoli che si incontrano nell'attuazione della normativa.

Il 95% delle aziende sottoposte a sequestro penale fallisce. Ciò avviene perché i costi della legalità e della trasparenza sono assai maggiori rispetto alla illegalità che regnava prima del provvedimento di sequestro. La gestione mafiosa ricorre a sistematiche violazioni di legge e più raffinate elusioni che consentono di abbattere sensibilmente i costi. Al contrario, l'amministrazione giudiziaria di queste aziende, operando nella piena legalità, ha difficoltà a mantenere l'equilibrio economico finanziario dell'impresa.

Il ruolo dei professionisti, in questo contesto, assume una importanza sempre maggiore: la nomina dell'amministratore giudiziario ha la funzione di consentire il divieto della reiterazione dei reati dello stesso tipo, con l'obiettivo di

permettere ai dipendenti occupati di mantenere il proprio posto di lavoro. Il professionista si sostituisce all'imprenditore e pertanto deve conoscere il mercato di riferimento allo scopo di riportare le imprese nella legalità. Spesso il risultato non viene raggiunto, perché queste aziende sono cresciute in una atmosfera di illeciti, e per tornare in bonis non riescono più ad avere quei requisiti necessari per sopravvivere ad un mercato duro, con i conseguenti impatti sull'occupazione.

Il mondo della giustizia e la galassia dei professionisti na-

poletani si sono soffermati su questi aspetti nel corso di un recente forum, organizzato dal Tribunale di Napoli, l'Ordine degli avvocati e quello dei dottori commercialisti e degli esperti contabili del capoluogo, che ha visto come protagonisti rappresentanti del mondo giudiziario come il presidente aggiunto dell'Ufficio Gip del Tribunale di Napoli Bruno D'Urso e il Gip Alberto Capuano, esponenti del mondo delle professioni tra cui il

sottoscritto, il presidente dell'Ordine degli avvocati Francesco Caia e il consigliere segretario dell'Odcec Vincenzo Morretta, nonché il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria Maurizio Leo e i professionisti Lucio Spanò e Salvatore Impradice.

Dal convegno è emerso come il legislatore sia in ritardo su alcuni punti di riferimento del Codice Antimafia: la definizione dell'Albo degli amministratori giudiziari e dei compensi da erogare loro, oltre alle modalità di intervento dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati. L'intervento dell'Agenzia, in particolare, rappresenta un momento importante nell'iter che deve portare dall'ablazione del bene da chi lo ha illegittimamente accumulato alla restituzione alla società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I costi della legalità
e della trasparenza sono assai
maggiori rispetto
alla illegalità che regnava prima**

Il caro-tasse vale due mesi di spesa

Dalla casa all'auto le famiglie pagheranno circa il 20% in più entro il 2014

Giovanni Parente

Una scia lunga, almeno fino al 2014. Le manovre economiche pesano e continueranno a pesare sui conti delle famiglie italiane: rispetto al 2010 il prelievo fiscale aumenterà in media del 20 per cento. Dai carburanti auto alla casa, dai beni di consumo alle addizionali Irpef, un nucleo con due figli arriverà a spendere fino a 1.200 euro in più. In realtà, ognuno contribuirà dalla sua prospettiva per un importo che vale circa due spese mensili in alimenti e bevande. Lo studio realizzato da Federdistribuzione (organismo di coordinamento e di rappresentanza composto da sette associazioni nazionali della distribuzione commerciale) e centro studi Sintesi mette in risalto come l'aumento della pressione non stia risparmiando nessun aspetto della vita quotidiana.

Tra passato e futuro

Lo studio prende in considerazione il possibile aumento dell'Iva dal prossimo anno. Un'eventualità appena spostata avanti di qualche mese dal decreto sulla *spending review*. Se non andrà in porto il riordino dei bonus o non saranno recuperati i 6,56 miliardi di euro necessari a far quadrare i conti, a partire dal 1° luglio 2013 l'imposta sul valore aggiunto passerà dal 21 al 23% e dal 10 al 12 per cento. Poi entrambe le aliquote perderanno un punto percentuale a partire dal 2014. Che cosa significa? Un nucleo di quattro persone dovrà spendere 214 euro in più l'anno prossimo, un single 124 euro e una coppia di anziani 133 euro. Senza dimenticare che da metà settembre dello scorso anno le famiglie italiane hanno dovuto farsi già carico dell'aumento dell'Iva dal 20 al 21% deciso dalla legge di conversione del decreto di Ferragosto. Un rincaro che ha riguardato anche settori come l'abbigliamento e l'elettronica. Mentre l'eventuale bal-

zo in avanti da luglio dell'anno prossimo colpirebbe anche alcuni prodotti alimentari, come carne e pesce. Non a caso la manovra sull'Iva pesa fino a un terzo (sui profili analizzati) del totale degli aumenti d'imposta.

In continua ascesa

L'Iva, naturalmente, incide anche sui carburanti. Anche se in questo caso a farla da padrona sono le accise. Qui, però, non sono intervenute solo le ultime Governate. Quasi ogni governo ha approntato un rialzo: dal finanziamento della guerra di Etiopia al reperimento delle risorse per i terremoti nel Belice, in Friuli e in Irpinia. Più di recente il decreto salva-Italia ha introdotto un rincaro stimabile in 8,2 centesimi al litro per la benzina e 11,2 per il gasolio. Di recente è arrivato anche l'aumento di 2 centesimi per far fronte al terremoto che ha colpito Emilia, Lombardia e Veneto. Una stratificazione nel tempo

che porterà, per esempio, un single a sostenere per questa voce un esborso di circa 200 euro in più rispetto al 2010.

Imu e addizionali

Da quest'anno anche l'abitazione principale fa allungare la lista delle spese fiscali. Gli italiani si sono appena lasciati alle spalle il primo appuntamento con l'Imu a giugno. I proprietari torneranno alla cassa a dicembre per il saldo a meno che non abbiano scelto di dividere l'acconto in due tranches. Un costo secco in più, che per le famiglie-tipo considerate arriva a 270 euro. Naturalmente la proprietà di una seconda abitazione farebbe lievitare il conto, anche per le maggiori aliquote. Così come un costo in più sono le addizionali Irpef, con l'aumento retroattivo sul periodo d'imposta 2011 che i contribuenti stanno pagando quest'anno.

twitter.com/par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento del prelievo

Gli effetti delle manovre dal 2010 al 2014 su tre tipologie di nuclei familiari con abitazione e autovetture

IL SINGLE		2010	2011	2012	2013	2014	Aumento 2010/2014
L'OPERATO SPECIALIZZATO							
Il contribuente è un operario specializzato con un reddito di 22mila euro. È proprietario di un bilocale di 60 metri quadrati con una rendita catastale di 385 euro. Spese e costi medi mensile ammonta a 1.300 euro. Ha un'auto utilitaria con cui percorre 22mila chilometri all'anno e per cui consuma mensilmente circa 110 euro di carburante							
Accise		465	503	667	667	653	188
Iva sui carburanti		223	267	326	339	339	116
Iva sugli altri consumi		1.874	1.889	1.935	2.059	2.059	185
Imu		0	0	59	59	59	59
Addizionali Irpef		298	298	386	386	386	88
TOTALE IMPOSTE		2.860	2.957	3.373	3.510	3.496	636
LA COPPIA DI ANZIANI							
IL PROFILO							
Il marito ha 15mila euro di reddito, la moglie 13mila. Hanno una casa di proprietà (un appartamento di 80 metri quadrati e 478 euro di rendita). Spese e costi medi sostenuti ogni mese dalla coppia sono pari complessivamente a 1.500 euro. Hanno una vettura a benzina che percorre 22.500 chilometri all'anno. Spendono 90 euro di carburante al mese							
Accise		441	466	560	560	551	110
Iva sui carburanti		178	205	243	252	252	74
Iva sugli altri consumi		1.906	1.919	1.958	2.091	2.091	185
Imu		0	0	121	121	121	121
Addizionali Irpef		380	380	491	491	491	111
TOTALE IMPOSTE		2.905	2.970	3.373	3.515	3.506	601
LA COPPIA CON DUE FIGLI							
MARITO E MOGLIE SONO DIPENDENTI							
Marito impiegato con reddito annuo di 23mila euro. La moglie è insegnante con reddito annuo di 17mila euro. Casa di proprietà (120 metri quadrati e rendita catastale di 845 euro). Costi e spese mensili sono complessivamente circa 2.300 euro. Hanno un'auto a gasolio (23.400 chilometri all'anno) e una a benzina (7.800 chilometri). Spendono circa 170 euro al mese di carburante							
Accise		764	819	1.050	1.050	1.029	265
Iva sui carburanti		345	409	494	513	513	168
Iva sugli altri consumi		3.269	3.296	3.377	3.591	3.591	322
Imu		0	0	268	268	268	268
Addizionali Irpef		678	678	877	877	877	199
TOTALE IMPOSTE		5.056	5.202	6.066	6.299	6.378	1.222

Note: Le accise considerano l'aumento fino al 31 dicembre 2013 per finanziare la ricostruzione nelle aree terremotate dell'Emilia. L'Iva tiene conto dell'aumento dal 17 settembre scorso (dal 20 al 21%) e del possibile doppio rincaro da luglio 2013 e della successiva riduzione da gennaio 2014. Per il calcolo dell'Imu è stata applicata l'aliquota dello 0,4% su base annuale (acconto e saldo) per il 2012 e per gli anni a seguire. Per le addizionali sono state considerate le aliquote base per la regionale (0,9% fino al 2011 e poi 1,23%) e quelle medie per la comunale (0,456% fino al 2011 e 0,524% dal 2012). È stata ipotizzata l'invarianza nei comportamenti di consumo a seguito della variazione di accise e Iva.

Fonte: Federdistribuzione - centro studi Sintesi su dati agenzia del Territorio, Istat, dipartimento Finanze del Mef e ministero dello Sviluppo economico

INTERVISTA | Giovanni Cobolli Gigli

«Sono necessarie misure per crescere»

■ «La premessa è che per riequilibrare i conti pubblici questi sacrifici erano indispensabili. Ma accise, Iva, Imu e addizionali Irpef impoveriscono le famiglie e portano a una riduzione dei consumi. Per capire la gravità della crisi va considerato anche il fattore psicologico. L'accumularsi di manovre restrittive e le incertezze sul futuro creano preoccupazioni che frenano ulteriormente gli acquisti, peggiorando una situazione già molto critica. È quindi necessario che a questi provvedimenti ne seguano altri che stimolino la crescita». È la fotografia di Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione.

In quali ambiti le famiglie stanno spendendo di meno?

Siamo di fronte a un calo dei consumi di tutti i prodotti, compresi quelli alimentari. Ogni fa-

miglia ha dovuto fare una vera e propria *spending review*. Sono stati penalizzati i beni non alimentari: l'abbigliamento, ma anche gli elettrodomestici e l'elettronica di consumo, i mobili e i casalinghi. Per contenere la spesa negli alimentari si sono ridotti gli acquisti di pesce, carne, frutta e verdura, si è prestata più attenzione alle promozioni ed è stata utilizzata l'opportunità dei prodotti a marchio del distributore che garantiscono sia convenienza che qualità.

Come state reagendo?

Ancor più in questo momento di difficoltà le imprese distributive vogliono contribuire a tutelare il potere d'acquisto delle famiglie, con un incremento dei prezzi inferiore a quello dei listini dei fornitori e un'offerta ampia e conveniente. Tutte operazioni efficaci ma che incidono

sulla redditività, ormai arrivata nel 2010 allo 0,7% del fatturato mentre era l'1,5% nel 2006.

Una maggiore concorrenza può favorire un contenimento dei prezzi?

Questo Governo ha dimostrato di credere nelle liberalizzazioni. Ora il cammino avviato deve essere consolidato e sviluppato. In questo è cruciale il ruolo delle Regioni, che non si sono sempre dimostrate favorevoli alla liberalizzazione degli orari dei negozi e sembrano dare segnali di non voler recepire la semplificazione delle procedure necessarie per l'apertura di nuovi punti vendita. Federdistribuzione sta facendo tutto il possibile per tutelare diritti che riteniamo acquisiti e auspichiamo un clima di maggior collaborazione da parte degli enti locali.

Come si evita l'aumento

dell'Iva da luglio 2013?

Abbiamo molto apprezzato lo sforzo del Governo di procrastinare l'aumento delle aliquote, il cui carattere recessivo è ormai riconosciuto. Per evitare gli incrementi previsti per luglio 2013, proponiamo tra l'altro tre iniziative: un riesame critico delle agevolazioni e dei regimi fiscali di favore (oltre 250 miliardi); un maggiore impiego da parte delle Regioni dei fondi comunitari a loro disposizione (circa 60 miliardi per il periodo 2007-2013 finora impiegati in misura solo pari al 25% e che rischiano, se non utilizzati, di essere annullati); un patto con la Svizzera per la tassazione dei capitali italiani nelle banche elvetiche.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Cobolli Gigli

INTERVISTA | Maria Cecilia Guerra | Sottosegretario al ministero del Lavoro

«Nuovo Isee più equo e selettivo ma nessuna stretta per il welfare»

Davide Colombo

■ La revisione delle modalità di calcolo dell'Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente richiesto alle famiglie per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale, ma per le quali si richiede una verifica della condizione economica del beneficiario, non cambierà il volto del welfare italiano. Dall'anno prossimo saranno però più selettivi (e più equi) i parametri reddituali e patrimoniali necessari per ottenere sussidi statali o le agevolazioni e per determinare la graduazione delle tariffe dei servizi sociali di Regioni e Comuni.

A spiegare il design del nuovo Isee che dovrà essere perfezionato con il provvedimento che il Governo dovrebbe varare a breve (i contenuti del testo sono stati anticipati sul Sole 24 Ore di lunedì 25 giugno) è il sottosegretario al ministero del Lavoro, Maria Cecilia Guerra. «L'Isee attuale, in vigore da ormai tredici anni, necessitava di un ridisegno complessivo perché l'evoluzione della disciplina fiscale ha prodotto l'esclusione di molti redditi dalla base di calcolo, penso a tutti i regimi sostitutivi come la cedolare affitti o i premi di produttività, o, ancora, tutti i redditi esenti. Anche la componente patrimoniale andava aggiornata tenendo conto delle valorizzazioni introdotte ai fini Imu e bisognava considerare in modo più accurato le attività mobiliari. Il lavoro che abbiamo fatto restituisce alle famiglie uno strumento di misurazione delle loro condizioni economiche sicuramente più accurato, cre-

dibile e controllabile».

Professoressa, i nuovi indicatori saranno più elevati. Ma le platee dei beneficiari dei sussidi statali resteranno uguali. Prendiamo le prestazioni statali oggi assicurate sulla base dell'Isee in vigore: l'assegno di maternità, l'assegno alle famiglie con alme-

no tre figli minori o la social card. Nel loro insieme valgono una spesa di circa 750 milioni quest'anno.

Quelle risorse non verranno toccate e neppure la platea dei beneficiari, che potrà cambiare al suo interno ma non per la dimensione complessiva. Più in generale, le nuove soglie di accesso verranno definite dagli enti erogatori sulla base dei nuovi parametri Isee che in media aumenteranno. Ma lo Stato fisserà le sue e le Regioni e i Comuni le loro, tenendo conto di questo risultato, senza per questo ridurre il numero complessivo dei beneficiari di prestazioni. Bisogna evitare l'equivoco che Isee più alti producano automaticamente una stretta sul Welfare delle famiglie o tariffe maggiori per le stesse prestazioni.

Quali sono le criticità degli indicatori attuali che hanno indotto il Governo a intervenire?

Con l'Isee non aggiornato, oggi, sono proprio le famiglie più povere a essere penalizzate, visto che non si riesce a distinguerle dalle altre in modo accurato in relazione alla loro condizione economica. Oltre il 10% dei soggetti che presentano una dichiarazione Isee ha un Isee pari a zero perché non si tiene conto dei redditi esenti, perché ci sono franchigie patrimoniali elevate, perché ci sono comportamenti elusivi. È un dato su cui riflettere visto che nel 2010 sono state presentate circa 7,5 milioni di dichiarazioni sostitutive uniche per l'Isee da 6,3 milioni di famiglie, circa il 30% della popolazione e la diffusione di questo strumento è ancora in forte espansione.

Tante di richieste dietro cui si nascondono tanti finti poveri.

Stimiamo che, per quanto riguarda i soli dati reddituali, un quarto delle dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) sia sottostimato o non veritiero rispetto a quanto dichiarato al fisco. È una delle criticità dell'Isee attuale e una

mendacità ancora più diffusa riguarda il patrimonio finanziario. Noi non abbiamo inserito nuove voci patrimoniali se non il patrimonio all'estero. L'investimento molto forte che abbiamo fatto è quello di rendere i controlli ex ante ed ex post più efficaci. Oggi i redditi rilevanti ai fini fiscali sono noti all'Agenzia così come le prestazioni esenti lo sono all'Inps: l'incrocio dei dati contenuti in queste due banche dati consenti-

rà una compilazione d'ufficio, quindi più attendibile, di buona parte della dichiarazione a fini Isee, che sarà quindi più facile da compilare per i cittadini che la presentano. Durante i dieci giorni che intercorrono dalla presentazione della Dsu, e la certificazione dell'Isee, si attueranno altri controlli, per esempio si avrà la segnalazione se qualcuno non ha indicato il suo conto in banca. Inoltre l'Agenzia delle Entrate effettuerà controlli su liste selettive per accertare le consistenze patrimoniali dei dichiaranti Isee.

Ci può fare un esempio concreto di controllo maggiore?

Sulle consistenze dei conti correnti noi sappiamo - ce lo dicono i Caf, le banche, i commercialisti - che in troppi casi gli interessati spostano i propri depositi sul conto di un parente o di un amico, in vista della nuova dichiarazione. Noi abbandoniamo la data fissa del 31 dicembre come riferimento per la dichiarazione di quanto hai sul conto e introduciamo una data estratta a sorte a inizio anno riferita a un giorno qualsiasi dei tre ultimi mesi dell'anno prima.

Con il nuovo Isee cambia anche il modo di misurare la condizione di disabilità?

È un'altra delle grandi innovazioni di questo ridisegno dell'Isee. Con le attuali scale di equivalenza risulta un Isee più basso per i disabili che appartengono a un nucleo familiare con reddito più elevato e anche la non indicazione delle prestazioni esenti tratta allo stes-

so modo tutte le persone con disabilità, senza differenziare per il grado di gravità della loro situazione. Noi superiamo questa limitazione introducendo una franchigia che è articolata per grado di disabilità, distinguendo tra disabilità media, grave e non autosufficienza. Inoltre riconosciamo per le ultime due tipologie la possibilità di portare in deduzione larga parte dei costi sostenuti per la propria condizione.

Per il calcolo della condizione economica de non autosufficienti che cosa cambia?

Abbiamo tenuto conto nel calcolo Isee anche della situazione economica, entro certi limiti e condizioni, dei figli che non appartengono più al nucleo familiare dell'assistito, che chiede il ricovero in una casa protetta, mentre per le altre prestazioni ci si limita a considerare il nucleo ristretto. È un modo per garantire una partecipazione al sostentamento

dell'anziano. Non si obbligano i figli a partecipare ma si dice che una quota del patrimonio del figlio può essere conteggiata nella condizione economica dell'anziano, se il figlio naturalmente non ha a sua volta figli disabili.

E per le famiglie con più di tre figli minori?

Anche in questo caso abbiamo modificato la scala di equivalenza per tenere conto dei costi maggiori che incontrano le famiglie, soprattutto nella fascia d'età 0-3 anni.

Nel decreto voi definite l'Isee un livello essenziale di prestazione, perché?

L'Isee è lo strumento che deve essere obbligatoriamente applicato da tutti gli enti erogatori che vogliono fare politiche di selettività in base alla condizione economica. E questa condizione deve essere valutata allo stesso modo su tutto il territorio, con uniformità ed equità.

Su questo testo avete realiz-

zato un confronto ampio con i molti soggetti che operano nel sociale.

Sì, un confronto ampio che ci ha consentito di migliorare il decreto fino alla versione finale. Ora, dopo il passaggio alle Camere e gli ultimi controlli tecnici, contiamo di varare il Dpcm entro settembre per essere in grado di predisporre i regolamenti in autunno e far partire il nuovo Isee nei primi mesi del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La platea dei beneficiari potrà cambiare al suo interno ma non per numero complessivo»

«L'obiettivo è rendere più efficaci i controlli ex ante ed ex post sulle auto-certificazioni»



Sottosegretario, Maria Cecilia Guerra

L'IDENTIKIT

Isee è l'acronimo di indicatore della situazione economica equivalente. È costruito per tenere conto sia della situazione reddituale che di quella patrimoniale del contribuente ma "pesando" la composizione della famiglia. Tra le prestazioni nazionali per cui è necessario figurano anche l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori e la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo

L'AGGIORNAMENTO

La manovra salva-Italia ha lanciato un'operazione di revisione delle modalità di determinazione e dei campi di applicazione dell'Isee attraverso un Dpcm che avrebbe dovuto vedere la luce entro lo scorso 31 maggio (il termine però era ordinatorio). Il provvedimento attuativo doveva servire anche a "filtrare" l'accesso a bonus fiscali, tariffarie assistenziali ma - stando alle bozze circolate - non affronterà questo aspetto

I numeri

7,53 milioni

Le dichiarazioni

Sono le dichiarazioni Isee (tecnicamente si chiamano Dsu, vale a dire dichiarazioni sostitutive uniche) presentate in Italia nel corso del 2011. In testa ci sono la Campania (1,45 milioni) e la Sicilia (1,24 milioni) che insieme fanno oltre il 35% del totale nazionale

53,9%

Bassa ricchezza

Più della metà delle famiglie che hanno presentato le dichiarazioni Isee nel 2010 sono comprese nella classe da 1 a 10 mila euro mentre c'è una quota del 10,4% che ha un Isee pari a zero

71,4%

Il primato al Sud

Le regioni del Mezzogiorno fanno registrare la percentuale più alta di dichiarazioni con Isee inferiore a 10 mila euro: all'interno di questa quota, poi, c'è un 12,6% che fa registrare un valore addirittura corrispondente a zero

2,5

Le prestazioni richieste

È la media nazionale delle prestazioni richieste con la dichiarazione Isee e nel 64,8% sono finalizzate a trattamenti economico-assistenziali ma è molto elevata anche la domanda nell'ambito della casa e delle agevolazioni per servizi di pubblica utilità

Riduzione dei bonus in due fasi

La legge di stabilità fisserà i criteri, poi un decreto individuerà le voci da tagliare

Marco Mobili
Giovanni Parente

La corsa contro il tempo per trovare i 6 miliardi e mezzo di euro necessari a evitare il doppio rincarò Iva è partita. Anche il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, ha ammesso che non è utile all'economia aumentare l'imposta. Il modo per evitarlo è il taglio dei bonus fiscali e assistenziali: un filo conduttore che sta accompagnando gli italiani da dodici mesi a questa parte. Era stata la manovra di luglio dell'anno scorso a mettere nero su bianco in un testo di legge l'elenco di tutte le agevolazioni tributarie (in seguito ulteriormente allungatosi fino ad arrivare a 720) e a stabilire che dovessero essere tagliate. Ora l'eredità è stata raccolta dal decreto sulla *spending review* che ha dato qualche mese in più di respiro anche per scongiurare il rialzo dell'Iva, che la manovra salva-Italia di dicembre aveva messo a presidiare (e a coprire) l'eventuale insuccesso dell'operazione di riordino.

La scadenza è stata spostata a giugno 2013. Il problema, però, è che tutto dovrà essere fatto in tempi strettissimi dato che la legislatura finirà a inizio primavera dell'anno prossimo. Nonostante questo l'intenzione dell'Economia - a quanto apprende Il Sole 24 Ore - è quella di puntare a un piano in due fasi, naturalmente a stretto giro. Il compito di definire come ed eventualmente in quali ambiti effettuare il riordino sarà affidato alla legge di stabilità, che dovrebbe vedere la luce entro novembre. Una sorta di mini-delega per consentire al Governo di intervenire con un provvedimento attuativo che fissi tagli e riordino. Un'operazione da chiudere in pochissimo tempo ma ragionata per mettere in sicurezza i conti e sterilizzare l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto, che comunque non dà certezze di gettito anche alla luce del calo dei consumi (si veda Il

Sole 24 ore di domenica 8 luglio).

Molti indizi lasciano pensare che l'intervento sarà chirurgico.

Prima di tutto la somma da recuperare: 6,56 miliardi di euro. Non sono certo pochi, anche perché il risparmio non varrà solo per il 2013 ma dovrà essere a regime, ma sono sicuramente di meno rispetto ai 13,12 che aveva previsto il decreto salva-Italia o addirittura ai 20 (tra 2012 e 2013) nel mirino della manovra di Ferragosto dello scorso anno. Questo dovrebbe scongiurare una mannaia sui 90 miliardi di bonus fiscali più popolari (tra cui rientrano, per esempio, quelle sui redditi da lavoro dipendente o per i familiari a carico) che già il gruppo di lavoro di Vieri Ceriani aveva in

qualche modo blindato. Del resto, anche la situazione economica e sociale scoraggia fortemente un intervento in questa direzione, che avrebbe come unica conseguenza un'ulteriore inasprimento sul ceto medio.

Difficile pensare che Palazzo Chigi rimetta mano alla riduzione del cuneo fiscale, su cui ha lanciato un segnale forte di aiuto alle imprese con il suo primo atto ufficiale (il salva-Italia). Un fronte caldo resta, invece, la casa. Ma anche qui si impongono una serie di riflessioni. Prima di tutto, l'introduzione dell'Imu ha fatto venir meno l'esenzione Ici sull'abitazione principale. Resterebbero i

bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico. Però, il decreto Sviluppo ha appena aumentato il 36% al 50% fino al 30 giugno 2013 per poter sostenere il settore dell'edilizia in fortissima difficoltà. Poi dal 1° luglio 2013 l'agevolazione tornerà stabilmente al 36% e "inglobierà" anche il 55% (attualmente costa all'Erario poco più di un miliardo di euro) destinato a esaurirsi a fine anno. Stesso discorso per la deduzione forfettaria dei canoni di locazione (applicabile ai contratti senza opzione per la cedolare secca), che le esigenze di copertura della riforma del lavoro porteranno dal 15% al 5% a partire dal 2013.

A via XX settembre è in corso una riflessione sulla detrazione degli interessi passivi sui mutui (4,1 milioni di contribuenti interessati e un costo di 1,33 miliardi di euro per lo stato), per il fatto che è uno sgravio riconosciuto in assenza di tassazione Irpef sull'abitazione. La controindicazione sarebbe quella di mettere un'ulteriore zavorra sul mercato immobiliare.

E non va sottovalutata la carta della razionalizzazione degli incentivi alle attività economiche: il dossier preparato dall'economista Francesco Giavazzi è già nelle mani dell'Esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Le modalità di intervento sui bonus e le risorse da recuperare



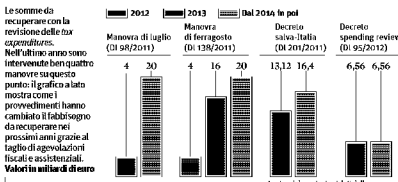
Il doppio binario mirante dell'Iva: il riordino della spesa sociale e dei benefici fiscali dovrà avvenire entro il 30 giugno 2013 e dovrà assicurare un risparmio per le casse pubbliche di 6,56 miliardi già a partire dal prossimo anno. Si ipotizza un doppio aumento dell'Iva a partire dal 1° luglio 2013.

La legge di stabilità: l'ipotesi di intervento sulle agevolazioni si snoderà su un doppio fronte: sarà la legge di stabilità a individuare il campo e le modalità per recuperare le risorse necessarie. Potrebbero anche entrare nella partita le indicazioni contenute nel rapporto Giavazzi sugli incentivi.

Fregi e tempi: i tagli chirurgici sulle attuali agevolazioni dovrebbero essere "delegati" a un provvedimento attuativo del Governo, che però dovrà arrivare in tempi molto rapidi dopo l'approvazione della legge di stabilità, visto che incombe la fine della legislatura nei primi mesi del prossimo anno.



LA SFORBICCATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La riforma. Il disegno di legge alla Camera

La delega punta a un monitoraggio ogni dodici mesi

■ Un anno a contare e contabilizzare il fenomeno dell'erosione fiscale doveva per forza lasciare traccia. Soprattutto se il ricordo si riferisce ad appena pochi mesi fa. Vieri Ceriani era ancora a Bankitalia quando l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, gli ha affidato il compito di presiedere uno dei tavoli per preparare il terreno alla riforma fiscale. Poi il quadro politico è cambiato ma quell'esperienza e quel lavoro da metà dicembre 2010 a novembre 2011 è rimasto nel Dna di Ceriani, che nel frattempo è stato nominato sottosegretario a via XX Settembre nel governo tecnico guidato da Mario Monti. Così l'idea di un monitoraggio sistematico delle *tax expenditures* ha fatto capolino anche nel progetto di mini-restyling del sistema tributario che l'Esecutivo ha consegnato al Parlamento. Dopo due mesi di attesa rispetto al-

la prima approvazione in Consiglio dei ministri a metà aprile, la delega fiscale è arrivata a Montecitorio, dove comunque era stato già fatto tutto il lavoro di audizioni per la precedente delega di Tremonti. In realtà, ad aver rallentato i tempi sono stati anche i rilievi giunti dal Quirinale sulla depenalizzazione dell'elusione che hanno richiesto un supplemento e una riscrittura della norma (tanto attesa dalle imprese) sull'abuso del diritto.

Ora, senza un colpo di reni o un'altra soluzione parlamentare, difficilmente quel disegno di legge (l'atto Camera 5291) arriverà al traguardo dell'approvazione. Manca davvero troppo poco tempo alla fine della legislatura perché la delega fiscale possa essere approvata in commissione e in Aula e poi passare al Senato, dando per scontato che in seconda lettura

non dovrebbe essere cambiata neanche una virgola. Senza dimenticare che poi ci sarebbe tutta la fase dei decreti delegati, che comunque richiedono un parere parlamentare.

Eppure, oltre ai due pezzi forti dell'abuso del diritto e della revisione del catasto (con il passaggio dai vani al catasto), il progetto contiene anche l'idea di una misurazione continua e costante dei fenomeni dell'evasione e dell'erosione fiscale. Su quest'ultimo punto, il bagaglio di esperienza di Ceriani si legge tra le righe. L'articolo 4 punta, infatti, a un monitoraggio annuale: la strada delineata è quella di un rapporto an-

nuale del Governo sulla base di metodi e di criteri stabili nel tempo, che consentano anche un confronto con i programmi di spesa. L'altro passaggio-chiave è la delega all'Esecutivo a ri-

dure, eliminare o riformare le spese fiscali «ingiustificate, superate alla luce delle mutate esigenze economiche o che costituiscono una duplicazione» fermo restando alcuni punti-cardine come la tutela, tra gli altri, della famiglia, della salute e dei soggetti svantaggiati.

Il rischio concreto è che tutto questo non riesca a vedere la luce. A meno che le norme in questione non confluiscono in qualche altro veicolo legislativo da qui alla fine dell'anno.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

720

Lo screening

Le *tax expenditures* individuate nel rapporto di Vieri Ceriani

Politecnici al top da Milano a Torino

Fra gli atenei generalisti vince Modena, la Bocconi fra le non statali - Sempre peggio le sedi del Sud

Gianni Trovati

■ Gli studenti più puntuali d'Italia con la laurea sono quelli della Bocconi, mentre tra le statali primeggiano quelli di Pavia. L'ateneo preferito da chi vanta un giudizio al top alla maturità è la Luiss di Roma (e quella della Calabria fra le statali, ma occorre considerare anche le differenze territoriali nei voti medi), mentre quella che offre più docenti in rapporto agli studenti è Sassari. Il mix classico degli indicatori che guidano il ranking annuale del Sole 24 Ore però non ha dubbi: ai vertici nelle classifiche delle università statali ci sono i Politecnici di Milano e Torino, Modena e Reggio guida la graduatoria dei poli «generalisti» mentre la palma fra le università non statali va alla Bocconi, seguita sul podio da San Raffaele e Luiss.

Dalla graduatoria, poi, emerge un'Italia accademica sempre più spaccata in due, con la parte bassa della classifica occupata quasi interamente dagli atenei meridionali e chiusa dai due poli «minori» di Napoli, la Parthenope e l'Orientale. Identica la geografia degli atenei non statali, con i punteggi più magri assegnati alla Kore di Enna, alla J. Monnet di Casamassima e alla Benincasa di Napoli.

Accanto alla classifica generale, chi ragiona sul proprio futuro universitario deve guardare con

attenzione ai singoli parametri. Tasso di dispersione, rendimento e laurea nei tempi indicano l'efficienza dell'organizzazione, l'affollamento la possibilità di essere seguiti meglio, mentre i risultati occupazionali, anche in tempi difficili come questi, aiutano a capire le chance una volta chiusi i libri (e dipendono ovviamente anche dal mix di facoltà offerte dall'ateneo).

A incoronare i Politecnici è la continuità sui risultati. Nei primi sette parametri, che tastano il polso alla didattica (dall'attrattività all'efficienza della struttura, fino al successo occupazionale) il Politecnico di Milano non ha rivali. L'efficienza della struttura, misurata dal rapporto fra i crediti previsti dai piani di studio e quelli effettivamente ottenuti nell'anno dagli studenti (è l'indicatore «rendimento»), ed è essenziale per capire se l'organizzazione dell'ateneo aiuta od ostacola gli studenti nel seguire una carriera ordinata, è ai massimi, come la percentuale da piena occupazione a tre anni dal titolo. Prestazioni più opache solo dal punto di vista dell'attrattività di studenti da fuori Regione, dove vince Ferrara favorita anche dalla collocazione geografica di confine, e nel rapporto numerico fra studenti e docenti, che in una struttura con molti iscritti tende a salire.

Praticamente nulla anche la dispersione, dove il Politecnico è battuto solo dalla Tuscia (aiutata però nell'esplosione degli iscritti al secondo anno di Scienze organizzative) e dallo Iuav. Isolando invece gli indicatori sulla ricerca, che interessano da vicino chi, scegliendo l'ateneo, guarda anche alle prospettive accademiche post laurea, il Politecnico di Torino fa un poco meglio, raggranellando 283 dei 300 punti disponibili (quello di Milano è comunque secondo a 270). A premiare i torinesi è in primo luogo la disponibilità di fondi per la ricerca scientifica per ogni docente (49mila euro contro 44mila di Milano), ma non sono da dimenticare le performance di piccoli atenei del CentroSud (da Reggio Calabria a Camerino, da Viterbo a Benevento) nella partecipazione ai bandi di ricerca di interesse nazionale. Tra le università generaliste, Pavia arriva prima nella didattica, Modena e Reggio nella ricerca.

Tra le non statali, la Bocconi ottiene invece ben quattro primati su dieci (attrattività, rendimento degli studenti, puntualità alla laurea e fondi per la ricerca), ma vanno segnalati anche i numeri della Cattolica che, penalizzata dal fatto di essere l'unico grande ateneo generalista del gruppo, riesce a piazzarsi bene in molti parametri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica generale

Le università con il punteggio migliore (su 1.000) in base agli indicatori dell'indagine

Sedi Universitarie	Punti	Sedi Universitarie	Punti	Sedi Universitarie	Punti	Sedi Universitarie	Punti
ATENEI STATALI							
1 Milano Politecnico	854	18 Pisa	584	37 Messina	210	55 Salerno	116
2 Torino Politecnico	843	19 Firenze	578	38 Napoli Federico II	207	Salerno	114
3 Modena e Reggio Emilia	787	20 Torino	573	39 Napoli II	211	57 Napoli L'Orientale	107
4 Pavia	754	21 Padova	568	40 Cagliari	107	58 Napoli Parthenope	107
5 Siena	744	22 Bari Politecnico	547	41 Basilicata	104	ATENEI NON STATALI	
6 Ferrara	734	23 Parma	508	42 Bari	104	1 Milano Bocconi	785
7 Urbino	711	24 Milano	501	43 Roma Tre	100	2 Milano San Raffaele	322
8 Venezia Iuav	684	25 Verona	490	44 Teramo	100	3 Roma Luiss	338
9 Trento	653	26 Insubria	481	45 Sannio	97	4 Bolzano	327
10 Tuscia	637	27 Brescia	449	Calanzano	97	5 Castellanza Liuc	305
11 Marche	612	28 Roma Tor Vergata	438	47 Cassino	97	6 Milano Cattolica	292
12 Trieste	600	29 Milano Bicocca	408	48 Chieti e Pescara	96	7 Roma Tuscia	160
13 Venezia Ca Foscari	570	30 Roma La Sapienza	408	49 Sassari	95	8 Aosta	100
14 Bologna	528	31 Reggio Calabria	390	50 Catania	95	Milano Jubb	162
15 Genova	511	32 Camerino	310	51 Macerata	95	Roma Luiss	162
Perugia	511	33 L'Aquila	304	52 Palermo	95	11 Roma Europa	111
16 Piemonte Orientale	501	34 Gergano	301	53 Foggia	95	12 Napoli Benincasa	322
		35 Calabria	272	54 Wörlitz	95	13 Casamassima	304
		36 Urbino Carlo Bo	270			14 Enna - Kore	262

Nota: Sono esclusi gli atenei telematici e fra Scienze Gastronomiche, Roma Campus Biomedico, Roma Foro Italico, Perugia Stranieri e Siena Stranieri perché, per struttura, hanno dati non comparabili
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Iur Ufficio di statistica, Almanacco, Sicilia, Istat

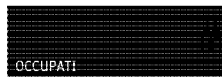
Le graduatorie «di tappa»

Gli atenei sono messi in classifica per ogni indicatore. Al primo classificato sono assegnati 100 punti, agli altri un punteggio progressivamente inferiore fino a zero per l'ultima posizione. Quando un dato non è disponibile, vengono attribuiti 50 punti



Rapporto fra studenti in corso a.a. 2010-11 e docenti "passati" al 31/12/2010 (1)

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists various universities and their scores for enrollment.



Tasso di occupazione a tre anni dal titolo

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists various universities and their scores for employment rate.



Disponibilità di fondi per la ricerca (migliaia di euro per docente di ruolo; dati 2010)

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists various universities and their scores for research funds.



Quota di fondi derivanti da enti esterni (% sul totale; dati 2010)

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists various universities and their scores for external research funds.



Quota di docenti che hanno partecipato con successo a bandi Prin (**) e Frib (***)

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists various universities and their scores for successful grant participation.

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists non-state universities and their scores for enrollment.

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists non-state universities and their scores for employment rate.

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists non-state universities and their scores for research funds.

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists non-state universities and their scores for external research funds.

Table with 2 columns: Università, Punteggio. Lists non-state universities and their scores for successful grant participation.

Fuori graduatoria: Perugia Stranieri (26,0); Siena Stranieri (17,1); Bra - Scienze Gastronomiche (35,8); Roma Biomedico (19,3); Roma Foro Italico (23,4)

Fuori graduatoria: Perugia Stranieri (69,6); Siena Stranieri (nd); Bra - Scienze Gastronomiche (nd); Roma Biomedico (27,1); Roma Foro Italico (83,1)

Fuori graduatoria: Perugia Stranieri (8,00); Siena Stranieri (11,30); Bra - Scienze Gastronomiche (nd); Roma Biomedico (81,70); Roma Foro Italico (11,75)

Fuori graduatoria: Perugia Stranieri (73,9); Siena Stranieri (57,1); Bra - Scienze Gastronomiche (nd); Roma Biomedico (78,2); Roma Foro Italico (22,2)

Fuori graduatoria: Perugia Stranieri (11,38); Siena Stranieri (26,2); Bra - Scienze Gastronomiche (31,11); Roma Biomedico (25,33); Roma Foro Italico (2,413)

Nota: (1) Calcolato 1 gli ordinari, 0,7 gli associati e 0,51 ricercatori; (2) media 2008/2009, peso 0,7; (3) media 2008 e 2010 peso 0,3

Fonte: Elaborazione di Bruno Moastere per il Sole 24 Ore su dati MUR-Uffici di statistica, AlmaLicea, Stella, Istat

«Il Punto nascita a rischio»

Mussomeli. Appello della Cgil per il «Longo» dopo la sentenza del Cga che chiude l'Ostetricia a Cefalù

MUSSOMELI. Adesso nessuno sottovaluta più il decreto regionale del 2 dicembre 2011 che dallo scorso gennaio ha previsto la soppressione del Punto nascita all'ospedale di Mussomeli a partire dal prossimo 1 ottobre. A maggior ragione dopo la notizia che il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha ritenuto corretto l'operato dell'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo che, con lo stesso decreto, ha soppresso il Punto nascita dell'ospedale di Cefalù, ribaltando il precedente pronunciamento del Tar che aveva fatto bene sperare per il mantenimento in vita di analoghi reparti di altri ospedali minori, tra cui quello di Mussomeli.

Di ieri l'intervento allarmato di Lillo Polito, della Cgil: "Eravamo già preoccupati per l'annunciata chiusura del Punto nascita del nostro ospedale, anche se non abbiamo perso del tutto le speranze, stante le rassicurazioni dateci dal direttore generale dell'Asp di Caltanissetta. Oggi però apprendiamo che il Cga ha dato ragione all'assessore Massimo Russo e quindi il Punto nascita dell'ospedale di Cefalù sarà chiuso, così come ben altri diciotto ospedali rischiano la soppressione del Punto nascita e tra questi il nostro, quindi siamo allarmatissimi. Da qui il nostro appello rivolto al sindaco di Mussomeli che in qualità di massima autorità sanitaria, si faccia promotore con gli altri sindaci del territorio e con tutte le forze politiche di destra e sinistra, con tutte le associazioni e con tutti i sindacati, perché contro l'annunciata chiusura del Punto nascita, tutti siamo chiamati a combattere ed a fare le barricate. Noi lotteremo per mantenere il Punto nascita aperto, stante la disagiata posizione geografica di Mussomeli e quindi a tutela delle partorienti e dei lavoratori. Noi viviamo in un territorio svantaggiato e trasportare una partorienti in condizioni critiche all'ospedale più vicino,

quando magari nevicata, diventa rischiosissimo. Da qui la nostra richiesta di mantenere il Punto nascita».

«Nella disgraziata ipotesi tuttavia che tale chiusura dovesse concretizzarsi - aggiunge il sindacalista - vanno fin da ora previste le valide alternative sia per assicurare massima sicurezza alle partorienti ed ai loro famigliari, sia per organizzare gli ambulatori diurni di Ostetricia. Da qui quindi il nostro appello reiterato ai politici di prendere posizione senza ulteriore indugio e al contempo chiediamo al sindaco Calà, di prendere visione della relazione che l'Asp ha già inviato all'assessorato regionale con la quale ci risulta, è stato chiesto il mantenimento del Punto nascita. Per altro qualcuno dovrebbe anche spiegarci perché non è stato presentato ricorso al Tar avverso tale decreto. Noi siamo molto preoccupati ma confidiamo nel senso di responsabilità della nostra politica per difendere quello che è un bene primario di tutta la popolazione del Valloone e dell'Alta valle del Platani».

Invero lo scorso 18 gennaio (il sindaco era infortunato e non vi prese parte), a Mussomeli si tenne un incontro e la politica ebbe il suo proscegnio nell'aula consiliare "Francesca Sorce". Tutti a prendere impegni, a ipotizzare scenari di lotta e consigli comunali aperti per difendere il Punto nascita, ma pochissimi degli intervenuti che avessero letto davvero il decreto in argomento. A distanza di sei mesi, il tempo stringe e l'allarme è diventato reale: il Punto nascita già chiuso per decreto (sono soppressi quelli con meno di 500 parti l'anno), rischia davvero di essere smantellato per fare posto al nuovo servizio sanitario che, sempre per decreto, viene definito Stam: Servizio Trasporto Assistito Materno.

ROBERTO MISTRETTA

L'ATENEO PERDUTO

Ultimo appello degli studenti per l'Università

Il Movimento studentesco scende in campo per rilanciare quel che resta dell'Università a Siracusa. E lo fa inviando una lettera a sindaco e presidente della Provincia, soci fondatori del consorzio Archimede, per chiedere lumi sul futuro accademico in città in relazione all'ipotesi Quarto polo o altre strade.

«Oggi più che mai è necessario continuare a rilanciare il modello universitario come emblema per lo sviluppo culturale - dice Marco Mastriani - ed economico di un territorio che offre tante risorse culturali e ambientali. Insieme con il Movimento universitario degli Studenti di Siracusa, continueremo a rivendicare il rilancio e potenziamento dell'inse-diamento universitario, pertanto chiediamo che i rappresentanti dei vertici delle istituzioni locali, promuovano iniziative e incontri al fine di rilanciare l'offerta formativa universitaria a Siracusa, mobilitando tutta la deputazione regionale e nazionale, al fine di attuare alcune delle soluzioni prospettate, e ridare speranza, slancio e innovazione, alle nostre istituzioni, infondendo fiducia nei tanti giovani e studenti universitari della provincia di Siracusa».

Per fermare l'emigrazione sanitaria il Sud importa gli ospedali dal Nord

Le Regioni: "Ogni anno 850mila pazienti viaggiano per curarsi"

MICHELE BOCCI

ROMA — Un flusso ininterrotto di persone che si spostano per curarsi. Sono infatti 850mila i pazienti che ogni anno si ricoverano lontano da casa. Alcune Regioni, specialmente del sud, tentano di ridurre questi viaggi dando vita al fenomeno della sanità in trasferta. Sono infatti sempre più numerosi gli accordi tra amministrazioni e strutture di eccellenza che inviano medici e mettono il "marchio" su ospedali e ambulatori distanti centinaia di chilometri. Il record è del Bambin Gesù di Roma, che ha siglato patti per gestire la pediatria negli ospedali di quasi tutte le Regioni del sud. Ma non si importano solo attività di assistenza. La Asl di Bari ha un accordo con l'Estav sud est della Toscana — struttura che si occupa di acquisti per gli ospedali di Grosseto, Arezzo e Siena — per espletare le gare per beni e servizi. La Basilicata, la cui università non ha facoltà di Medicina, sta pensando a fare un accordo con un ateneo che assicuri parte della formazione a Potenza, per evitare che i suoi giovani studino fuori: tra i candidati, l'ateneo di Firenze.

Perché la "mobilità sanitaria" costa ogni anno oltre 3 miliardi e mezzo di euro. Sono i soldi sborsati dalle Asl per rimborsare le cure dei loro assistiti in altre Regioni. Secondo i dati del 2010 la spesa più alta, ottenuta facendo la differenza tra il costo dei pazienti che entrano e di quelli che escono, l'ha sostenuta la Campania: 300 milioni. Seguono Calabria (247 milioni), Sicilia (205) e Puglia (168). Tra quelle in attivo domina, come intuibile, la Lombardia con 454 milioni, seguita da Emilia Romagna (349) e Toscana (116).

Chi può fa accordi per evitare lo spostamento dei cittadini. La Calabria ha da poco siglato un contratto con il Bambin Gesù che apre un'attività a Catanzaro, in Basilicata il pediatrico ro-

mano lavora a Potenza e la stessa Regione ha una collaborazione con Verona per curare le patologie del pancreas.

La Regione che ha fatto più accordi con realtà sanitarie del nord è la Sicilia. Sei mesi fa nel-

la Villa Santa Teresa a Bagheria - sequestrata alla mafia - è stata aperto un dipartimento di ortopedia gestito dal Rizzoli di Bologna, uno dei centri pubblici più noti in questo settore. Il Bambin Gesù si occupa di cardiocirurgia pediatrica a Taormina, il Gaslini di Genova collabora con l'Arnas di Palermo, dove presto arriverà una struttura di neuro-riabilitazione gestita dall'azienda ospedaliera di Ferrara. Il fautore di questi patti è stato l'assessore alla salute Massimo Russo, che ha invece ereditato l'accordo, ora disdetto, con il

San Raffaele per l'oncologia a Cefalù, su cui peraltro c'è un contenzioso con la Regione, che accusa la struttura milanese di aver fatturato 40 milioni di euro di prestazioni mai svolte. «Voglio ridurre il numero di persone che vanno via dalla Sicilia per curarsi — spiega Russo — Per questo sono andato a cercare alcune strutture scelte dai nostri concittadini che si spostano. Siamo già scesi da 240 milioni di spesa per la mobilità a meno di 200 e conto di dimezzare questa cifra nel giro di 4 anni».

Ma non c'è un rischio di "colonizzazione" da parte della sanità del nord? «Il punto è che

dobbiamo riattivare la fiducia degli utenti per le nostre strutture. E per acquistare credibilità abbiamo scelto la strada delle collaborazioni. Abbiamo 4mila siciliani che aspettano una prestazione del Rizzoli di Bologna. Se porto un pezzo di questo ospedale da noi, cosa che mi costa 20 milioni, faccio risparmiare alla Regione i soldi necessari per rimborsare quelle prestazioni in Emilia, e poi evito i costi sociali connessi allo spostamento delle famiglie. Ho deciso

anche di dare un premio economico ai nostri ospedali che aumentano le prestazioni nei settori in cui registriamo più fughe in altre Regioni».

C'è però una quota di uscite impossibile da ridurre per le realtà meridionali: quelle legate alle persone che lavorano al nord e che, anche se non sono residenti, scelgono di curarsi in Lombardia, Veneto o Emilia. E spesso se i loro parenti hanno bisogno li invitano a spostarsi al Nord perché li possono ospitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saldo dei ricoveri

LOMBARDIA	+84.000
EMILIA ROMAGNA	+68.000
LAZIO	+38.000
TOSCANA	+30.000
- 65.000	CAMPANIA
- 57.000	CALABRIA
- 39.000	SICILIA
- 38.000	PUGLIA

Fonte: Ministero della sanità, 2009

